

ENRICO MARTINI

Profilo Biografico

Il conte Giovanni Giuseppe Enrico Martini Giovio della Torre nasce a San Bernardino di Crema il 18 aprile 1818, da Francesco Martini di Crema e dalla contessa Virginia Giovio della Torre di Milano. Esce dall'Imperial Regio Collegio Marittimo di Venezia nel 1837 come ufficiale Guardiamarina. Presto orfano di entrambi i genitori, viaggia in Europa trascorrendo lunghi periodi soprattutto a Londra ed a Parigi, dove diviene amico di Thiers, Guizot, Lamartine ed altri esponenti di rilievo della società francese del tempo. Tiene buoni rapporti con Gioberti e diviene intimo di Mamiani, a cui lo legheranno comuni e stretti interessi letterari e politici. Dal 1846 è spesso in Italia e dal 1847 frequenta gli ambienti politici milanesi che si preparano ai mutamenti istituzionali conseguenti al nuovo clima politico. Sposa Deidamia Manara, sorella di Luciano Manara, che però muore dopo soli otto mesi di matrimonio.

Nel febbraio del 1848 va a Parigi, nei momenti della rivoluzione repubblicana. Poi si reca a Torino, da Carlo Alberto, con cui instaura un rapporto personale improntato a reciproca fiducia e considerazione. Entra in contatto con Cavour. Iniziata l'insurrezione di Milano, il 21 marzo porta alla Municipalità milanese il messaggio del Re e la sua disponibilità ad entrare in guerra, ottiene la costituzione del Governo Provvisorio nonostante l'opposizione di Cattaneo e torna a Torino per definire con Carlo Alberto le modalità dell'intervento piemontese. Inviato del Governo Provvisorio presso Carlo Alberto, diviene il maggior propugnatore della fusione tra Piemonte, Lombardia e Veneto, che si realizza grazie al suo impegno diplomatico.

Ammesso da Carlo Alberto alla cittadinanza piemontese, è nominato Ambasciatore, Capitano di Fregata e Commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro. Nel 1849 è inviato da Gioberti in missione a Gaeta presso Pio IX e l'Antonelli, dopo che le precedenti missioni di Rosmini, Ricciardi, De Ferrari e Della Minerva hanno fallito l'obiettivo di un'alleanza con il papa. Comprende l'inutilità della missione e chiede di affiancare il suo Re nella breve campagna del 1849, ma Chiodo e poi de Launay gli chiedono di restare a Gaeta. Quindi d'Azeglio invia Balbo presso il papa e Martini può ritornare a Torino.

Nel corso della IV legislatura il parlamento subalpino lo elegge deputato per il collegio di Genova. Diviene intimo di Cavour e, con Castelli e Buffa, facilita l'operazione del *connubio* politico con Rattazzi. Non estraneo alla estromissione politica di d'Azeglio, si fa promotore durante il ministero Cavour di studi e proposte di riforma, come quella della Marina. Sostiene Siccardi e gli esponenti liberali che conducono l'operazione di contrasto alle gerarchie ecclesiastiche e il progetto di confisca dei beni degli ordini religiosi. Nel 1851 sposa Maria Canera di Salasco, figlia del generale già Capo di Stato Maggiore di Carlo Alberto, che nel 1852 gli dà una figlia, Virginia. Il matrimonio viene annullato dalle autorità canoniche nel 1853.

Sempre nel 1853 è colpito dal provvedimento di confisca di tutto il suo patrimonio da parte dell'Austria. Chiede ed ottiene allora il rimpatrio dal Piemonte a Crema, accettando la sudditanza all'Austria e favorendo così gli attacchi di quanti avrebbero voluto vederlo portatore di un *beau geste* patriottico ma in totale rovina economica e politica. Come la maggior parte dei colpiti dalla confisca, si attiva per evitarla ma, essendo tra i pochi a riuscirci (per lui si muove anche Thiers), subisce in quegli anni l'astio degli esclusi dalla remissione del provvedimento. La stessa dirigenza liberale di Torino cerca di facilitare, per i numerosi esuli lombardi colpiti in modo così drastico, soluzioni che evitino la distruzione dei patrimoni della nobiltà filopiemontese e il loro sequestro da parte dell'Austria. Cavour in prima persona, in quel periodo, fa

del tema del sequestro dei beni degli esuli uno dei principali punti di discussione e mediazione con l'alleato francese e con le potenze europee. Dopo il 1859, le soluzioni adottate per evitare le conseguenze così drammatiche della confisca saranno strumentalizzate nella lotta politica del tempo ed anche Enrico Martini, nelle varie tornate elettorali per il collegio di Crema, dovrà subire per questo la censura dei suoi avversari locali, censura tanto più spudorata in quanto molti di questi si improvviseranno campioni di italianità e di coerenza politica dopo aver servito cortigianescamente per più di trent'anni il padrone austriaco.

Dal 1854 al 1858 resta a San Bernardino di Crema, alternando i viaggi in Europa allo sviluppo di nuove tecniche di coltivazione nelle sue tenute agricole, sperimentando, tra i primi nel territorio cremasco, l'utilizzo delle cosiddette *marcite*. E' sempre in contatto con Cavour, Rattazzi e gli altri esponenti del governo di Torino. Invia loro, correndo rischi notevoli, periodiche relazioni sulla situazione politica ed economica della Lombardia, avendone in cambio indicazioni sui nuovi sviluppi che, tra il 1857 e il 1858, stanno per portare alla guerra italo-francese contro l'Austria e quindi alla prossima liberazione della Lombardia. Anche in base alle indicazioni della dirigenza politica di Torino, tra il dicembre 1858 ed i primi mesi del 1859 inizia a raccogliere a Crema quei consensi e quelle adesioni che gli consentiranno di costituire una prima base operativa politica in vista delle imminenti modifiche istituzionali.

Dopo l'annessione della Lombardia, nel 1860 si candida al parlamento e viene eletto a grande maggioranza nella VII legislatura per il collegio di Crema. Alle successive elezioni del 1861 per l'VIII legislatura, la prima del Regno d'Italia, il partito conservatore e clericale locale gli oppone con successo la candidatura di Faustino Sanseverino, che sarebbe stato di certo confermato nel collegio di Soncino ma che viene condotto, in modo strumentale, ormai sessantenne, nella lotta per quello di Crema, in una contesa elettorale così indecorosa da nuocere tanto al vinto quanto al vincitore. Enrico Martini deve cedere di misura all'avversario, anche a causa di una campagna diffamatoria basata su attacchi personali così scorretti da richiamare l'attenzione e la riprovazione della compagine ministeriale governativa, a partire da Cavour.

Dopo la momentanea sconfitta, Enrico Martini riorganizza la propria base elettorale ed ottiene sempre, nelle successive legislature, delle schiacciante vittorie, senza neppure la necessità del ballottaggio. Viene infatti eletto per il collegio di Crema sia nel 1865, nella IX legislatura (1.179 elettori iscritti, 723 votanti, 418 voti favorevoli), sia nel 1867, nella X legislatura (1.196 elettori iscritti, 556 votanti, 514 voti favorevoli). Gli avversari conservatori e clericali, ormai definitivamente battuti, tentano allora di accusarlo di brogli elettorali. Le indagini ministeriali che ne seguono dimostrano la pretestuosità di queste accuse e la piena correttezza delle vittorie di Enrico Martini. Ciò nonostante, ancor oggi simili calunnie vengono riprese negli scritti di qualche cronista, dilettante della storia e professionista della maldicenza.

La dirigenza politica nazionale, a partire da Rattazzi, lascia intendere di non essere più disposta a tollerare ulteriori sciacallaggi contro Enrico Martini, da parte di certe consorterie collegabili ad ambienti più confessionali che istituzionali. Gli anni immediatamente a venire vedono la sua ascesa politica e il consolidarsi della sua posizione tra gli esponenti di spicco della Destra storica. Si ipotizzano per lui incarichi ministeriali nei governi che si succedono nella nuova capitale del Regno, la città di Firenze. Ma quella che sta per diventare una brillante carriera politica a livello nazionale è interrotta dalla sua prematura scomparsa, il 24 aprile 1869.

Milano, aprile 2011

Questo testo è di proprietà esclusiva della Società Nazionale, che è titolare in tutti i paesi dei relativi diritti a norma di legge.